

# [LetteratitudineNews](#)

dal 2006 al servizio dei libri e della lettura

- [Home](#)
- [Autoracconti d'Autore \(gli autori raccontano i loro libri\)](#)
- [Incontri con gli autori](#)
- [Recensioni](#)
- [Interviste](#)
- [Eventi](#)
- [Brani ed estratti](#)
- [Premi Letterari](#)
- [Classifiche](#)
- [PoesiaNews](#)
- [Omaggi e tributi](#)
- [Editoria e dati sui libri](#)
- [Teatro](#)
- [Musica e dintorni](#)
- [Video](#)
- [Catania e dintorni](#)
- [Parole: tra cielo e terra](#)
- [Racconti](#)
- [Cinema](#)
- [Libri e Tv](#)
- [TV e dintorni](#)
- [In Inglese](#)

[Home](#) > [Autoracconti d'Autore \(gli autori raccontano i loro libri\)](#) > VITTORIO GIACOPINI racconta OGNI ALTRO TEMPO È PACE (Nutrimenti)

## **VITTORIO GIACOPINI racconta OGNI ALTRO TEMPO È PACE (Nutrimenti)**

febbraio 11, 2026 [letteratitudinews](#)

Vittorio Giacopini  
**Ogni altro tempo è pace**



**Come nasce un romanzo? Per gli Autoracconti d'Autore di Letteratitudine, VITTORIO GIACOPINI racconta il suo nuovo romanzo OGNI ALTRO TEMPO È PACE (Nutrimenti)**

\*\*\*

di [Vittorio Giacopini](#)

*Eccoci di nuovo qui. Il romanzo comincia così: “Eccoci di nuovo qui, dentro la guerra”. Qualche anno fa, quando ho cominciato a scrivere (e a disegnare) [Ogni altro tempo è pace](#), non era così scontato che la guerra stesse per tornare il nostro paradigma comune, l’Orizzonte. La grande crisi della pandemia – con i suoi confinamenti, i lockdown, le città trasformate in un incubo metafisico à la De Chirico, la scuola, il lavoro in remoto – ci aveva fatto credere che la storia fosse entrata in una nuova dimensione, postmoderna, globale, immateriale, e da quel giorno fosse iniziata la nostra ‘second life, 2.0. Il gergo militaresco che faceva da sfondo a questa inedita e per la prima volta davvero planetaria ‘guerra col morbo’ però era una metafora o un riflesso condizionato, un crampo mentale. Che la guerra vecchio stile, *boots on the ground*, fosse di nuovo alle porte anche *qui da noi*, anche *per noi*, sembrava irreali (certo, civili e soldati continuavano a morire – muoiono sempre – ma in fondo accadeva *altrove*, in una più o meno esotica periferia d’Occidente, nella penombra). In un breve giro d’anni è cambiato tutto.*



Il romanzo nasce da questo cortocircuito della storia: il perfetto sovrapporsi di emergenze postmoderne e paure arcaiche, di pandemie e stragi di civili, di morbi globali e di armi che assordano o uccidono in silenzio. Dopo il Grande Collaudo pandemico delle nostre risorse cibernetico-informatiche per continuare a vivere e (soprattutto) a *produrre* a distanza adesso si collaudano missili ipersonici, nuovi e sofisticatissimi ordigni, aerei invisibili, droni killer. Le armi, quando le hai costruite, poi le devi anche usare e (soprattutto) le devi *vendere*.

Ma – sorpresa – *non* è una novità. *Non* è una ‘prima’. Quattrocento anni fa, la *Guerra dei trent’anni*, il grande, terribile conflitto che sconvolse l’intera Europa per dare forma al nostro ordine moderno, si svolse tra stragi, massacri, battaglie, saccheggi e devastanti epidemie di peste nera. In aggiunta, se oggi viviamo le incognite del climate change, anche il Seicento fu periodo di cataclismi climatici speciali. Adesso rischiamo di restarci secchi per il caldo, la desertificazione, gli incendi, l’erosione delle coste, etc. Nel Seicento fece così tanto freddo da spingere gli storici a parlare proprio di una nuova “piccola era glaciale”. Da romanziere ho provato a raccontare il nostro tempo giocando su questo ‘cronosisma’ (come l’avrebbe chiamato l’immenso Vonnegut): l’ipermodernità che si reincapsula nella sua matrice arcaica, il quasi futuro che con una capriola folle ritorna ieri. E ieri, oggi, domani sono tutti giorni di guerra.

*Curve chiuse di tempo*. La tirannia dei generi letterari ha fatto il suo tempo (o almeno spero). *Ogni altro tempo è Pace* è un romanzo storico & di fantascienza. La premessa sembrerebbe complicata ma è molto semplice. Nell’Universo di Einstein spazio e tempo costituiscono un continuo quadridimensionale incurvato dalla presenza della materia. Secondo il matematico austriaco Kurt Godel invece lo spazio-tempo ruota su sè stesso e il tempo diviene ciclico. Al suo interno le linee che rappresentano le “storie” di ognuno di noi potrebbero ripiegarsi come un cappio, e tornare di nuovo nel passato, all’infinito.

In *Ogni altro tempo è Pace* il tempo non esiste, è un cono d’ombra. L’architettura del romanzo, l’andirivieni tra la Guerra dei Trent’anni nel Seicento e un assurdo, concentrazionario dopoguerra a Roma, nel 2032, in un palazzo-cosmo di viale Togliatti, si basa su questo schema e scorre dentro queste ‘curve chiuse di tempo’. L’incipit del libro se non altro è abbastanza esplicito: “*Eccoci di nuovo qui, dentro la guerra... Tra due guerre, anzi, proprio dentro due guerre, e in compresenza... e io che fui e sono e sarò, fui e sono e sarò: mille persone.... Datemi retta. Non sono pazzo, Io. Non sento voci Io, Io sono voci. State in ascolto...*”

*In ascolto di chi?* Da romanziere-burattinaio, posso presentarvi i miei personaggi ma badate bene: queste loro voci sono voci di fantasma, inaffidabili. È logico: loro (anche quando sono personaggi storici reali) li ho inventati io, o forse sono loro che hanno inventato me, vallo a capire. In ogni caso quello “*state in ascolto...*” apre un gioco di specchi. Abracadabra: l’“Io” che dice “io” nelle prime righe del libro svanisce subito. L’autore si dissolve nelle sue fantasie. E’ giusto così.

E allora, benvenuti nel *Teatrino delle Meraviglie* (scusa Cervantes!): ventriloquo di me stesso, sono e fui e sarò mille fantocci sempre dentro la stessa identica chiusa curva del tempo che si riavvolge a gomitolo nell’eterno andirivieni dei giorni e degli anni, delle morte stagioni e della presente e viva (all’apparenza): il professore, questo critico d’arte, questo spacciatore d’opere d’arte trafugate, che se ne sta rintanato in un Palazzone della periferia di Roma Est e il soldato di ventura Iacopo Iacopi che ha battuto in lungo e largo l’Europa nel Seicento; il mercante d’armi tagiko, Sergei Block, l’anziana hippie in sedia a rotelle, la monaca

accusata di commerci col demonio e stregoneria, il filosofo Cartesio che ha amato il dubbio come un'amante bella ma dal cuore arido, lo splendido incisore Jacques Callot abbacinato da *Les Miseres e les Malehurs de la guerre* e il suo sodale corrispondente e allievo a Francoforte Matthaus Merian, il bastardello pulcioso al seguito di eserciti e viandanti, la zingara senza loco né foco, col suo specchio magico, lo scanzonato ultimo Picaro smarrito nel mondo degli Stati-Nazione e dei reggimenti, l'insospettabile adepto della Venerabile e Prudentissima Confraternita degli Impagliatori che dal Seicento raccatta cadaveri su quei campi di strage che Generali, Politici, Preti e Banchieri hanno ancora la faccia tosta di chiamare "campi dell'onore", terreni di "gloria". E Io sono sempre Io, e non sono nessuno. *Ogni altro tempo è pace* a modo suo è un romanzo d'avventura, una saga picaresca, un caleidoscopio di fantasie, abbagli, incantamenti che portano a un'unica invettiva, ma perentoria. Dalla guerra bisogna *disertare*. L'unica guerra giusta è la guerra alla guerra. *Tutto è guerra*. Parliamo di guerra ma quando diciamo guerra cosa diciamo? Nel 1650, dopo la fine del conflitto dei Trent'anni, Thomas Hobbes pubblica il testo-matrice della politica moderna, il *Leviatano*. Il titolo del romanzo – "Ogni altro tempo è Pace" – viene da qui. Scrive Hobbes: "*Quando gli uomini vivono senza un potere comune che li tenga tutti in soggezione, essi si trovano in quella condizione che è chiamata guerra: guerra che è quella di ogni uomo contro ogni altro uomo. La GUERRA, infatti, non consiste solo nella battaglia... ma in uno spazio di tempo in cui la volontà di affrontarsi in battaglia è sufficientemente dichiarata... la natura della guerra non consiste nel combattimento in sé, ma nella disposizione dichiarata verso questo tipo di situazione, in cui per tutto il tempo in cui sussiste non vi è assicurazione del contrario. Ogni altro tempo è PACE*"

Ogni altro tempo è pace: tradotto: *nessuno!* La frase di Hobbes è in realtà amarissima e beffarda. La guerra è ovunque: in una "disposizione dichiarata", in un'intenzione, diciamo anche in un semplice sospetto, nel tarlo di un dubbio.

Ma torniamo un attimo a ieri, o all'altro-ieri. Nel giugno del 2001, quando la riunione della Nato a Madrid ha sancito i termini della Nuova dottrina strategica dell'Alleanza Atlantica, il fantasma del filosofo inglese è uscito dagli scantinati della memoria e si è ripreso il proscenio: *tutto* è guerra. Bisogna leggere gli articoli 16 e 17 di quel documento:

*"L'area Euro-atlantica non è in pace... Le minacce che affrontiamo sono globali e interconnesse. I nemici stanno investendo in sofisticate capacità convenzionali, nucleari e missilistiche ... cercano di sfruttare l'apertura, l'interconnessione e digitalizzazione delle nostre nazioni. Interferiscono nei nostri processi democratici e nelle nostre istituzioni e mirano alla sicurezza dei nostri cittadini attraverso tattiche ibride, conducono attività dannose nel cyberspazio e nello spazio, promuovono campagne di disinformazione, strumentalizzano le migrazioni, manipolano i rifornimenti di energia per condizionarci sul piano economico e sono in prima linea, i nemici, anche in uno sforzo deliberato per minare le norme e le istituzioni multilaterali e promuovere modelli autoritari di governo",*

Quindi, sì, OGNI ALTRO TEMPO E' PACE, ma dove e quando? Iacopo Iacopi e il professore, Sergei "il mercante della morte", la vecchia hippie, la monaca-strega, gli incisori e Cartesio, il cane Ombra, gli Impagliatori del Seicento, quelli di oggi, si aggirano dentro questo orizzonte di guerra o di attesa di guerra. E' pure logico che siano smarriti.

Dove e quando, può mai essere Pace se sono guerra le campagne di propaganda sui giornali e in tv e alla radio e sui social, nel ciberspazio, se è guerra l'energia e se è guerra la finanza e sono guerra gli sciami di genti migrante lungo le vie del mondo costrette a sloggiare da siccità e carestie o da persecuzioni per motivi di razza o di religione, e se è guerra il transito dei satelliti in orbita, delle astronavi distanti dirette magari agli anelli di Saturno, dirette a Marte, o il volo dei droni sulle città e, parimenti, se sono guerra le omelie degli uomini di fede, dei religiosi, se sono guerra i traffici di grano e sementi, le forniture di gas, gasolio e benzina, se sono guerra i farmaci e i vaccini, e insomma tutto è guerra, e la guerra è senza scampo IBRIDA, cioè totale. Tutta la vita è in guerra, dalla nascita alla morte, dall'alba al tramonto. Guerra è la vita di sempre – quella ordinaria segnata da fiocchi rosa o blu e bare e acciacchi e protesi e dentiere e purganti e lassativi, pillole amare – e guerra è pure la nostra second life, così immateriale e splendida, così postmoderna.

*Parole, incubi*. Ma torniamo al presente, alle ombre dell'oggi. Terza guerra mondiale o giù di lì: ci siamo quasi. E' anche questione di prospettive mentali, parole d'ordine. La stessa presidente Ue che in pieno Covid aveva vaticinato l'entrata dell'umanità in un'inedita, globale *age of Pandemics* adesso proclama l'imperativo del *Rearm Europe* (l'appello di un collega scrittore qualche tempo fa ai "Guerrieri d'Europa" è sintomatico). Inutile starci a girare attorno: l'orizzonte degli eventi dentro cui viviamo, pensiamo, immaginiamo il futuro è – di nuovo – la guerra. I dati non spiegano tutto ma sono eloquenti. Giochiamo col pallottoliere, anche se è macabro. A Gaza le stime ufficiali parlano di almeno 70.000 civili uccisi (ma sono almeno il doppio). Pochi giorni fa il *Center for Strategic and International Studies* di Washington ha calcolato in quasi due milioni il numero di soldati morti al fronte, tra russi e ucraini. Secondo le stime del Global Peace Index in conflitti attivi nel mondo oggi sono 56. Quanto al *Doomsday clock* (il dannato orologio dell'apocalisse del *Bulletin of*

the Atomic Scientists' Science and Security Board) le lancette continuano a fare tic-toc sin troppo spedite. A fine gennaio '26 (qualche giorno fa) mancavano soltanto 85 secondi alla mezzanotte atomica. Un minuto e poco più. Ci siamo quasi.

(Riproduzione riservata)

© Vittorio Giacopini

\*\*\*

**La scheda del libro: "Ogni altro tempo è pace" di Vittorio Giacopini (Nutrimenti, 2026)**



Da una parte un soldato di ventura che combatte da mercenario durante la guerra secentesca dei trent'anni. Dall'altra, nel futuro prossimo di un disastroso 2032, un anonimo ex mercante d'arte recluso in un palazzo

falansterio a viale Togliatti, dopo che Roma è stata quasi rasa al suolo da un bombardamento e la guerra è tornata a essere lunga e snervante. Con una serie di rimandi, rocambolesche avventure, drammatiche visioni, Vittorio Giacopini intercetta i timori e le assurdità del mondo in cui viviamo, dove la storia sembra ripetersi e gli errori degli uomini non insegnare mai a tutelare i preziosi tempi di pace.

1. In *Ogni altro tempo è Pace* si narrano le giornate di due uomini, distanti nei secoli ma vicini nella loro quotidianità: entrambi, infatti, vivono in tempo di guerra.

Iacopo Iacopi, soldato di ventura, ci narra i suoi incontri con personaggi di fantasia o reali quali Cartesio, gli incisori Merian e Jacques Callot, le vicissitudini del conflitto tra battaglie, stragi ed epidemie di peste durante la Guerra dei Trent'anni tra il 1618 e il 1648. Un ex mercante d'arte che vive nel palazzo-città a viale Togliatti, a Roma, nel 2032, coltiva invece il suo punto di vista, parziale e immobile, un modo per guardare al passato e farsi domande su presente e futuro, grazie anche ai suoi comprimari come la hippie pacifista, il mercante d'armi che filosofeggia e la misteriosa Compagnia degli Impagliatori.

Un filo teso tra passato e futuro li tiene legati perché in fondo “niente si ripete: tutto è sempre qui e tutto sempre è e nulla scompare, e ogni cosa è compresenza, tutto è eterno. I meccanismi della Storia, la Politica, la vita in comune tra gli uomini, ‘che è sempre guerra’”.

La scrittura di Giacopini – colta, sagace e ricchissima – diventa lo spazio per grandi gesta e laceranti intuizioni, e scolpisce personaggi unici e difficili da dimenticare.

\* \* \*

**Vittorio Giacopini** è nato a Roma nel 1961. Tra i suoi lavori di saggistica: *Scrittori contro la politica* (Bollati Boringhieri, 1999), premio Lo Straniero. Con Goffredo Fofi ha curato *Prima e dopo il '68, antologia dei Quaderni Piacentini* (minimum fax, 2008). Tra i suoi romanzi: *Re in fuga* (Mondadori, 2008), premio Comisso; *La Mappa* (il Saggiatore, 2015), premio Selezione Campiello, *Roma* (il Saggiatore, 2017) e *L'orizzonte degli eventi* (Mondadori, 2024).